Stop alla riforma delle intercettazioni Scintille tra il Movimento e il Pd

Bonafede: un bavaglio varato dopo Consip. L'ex segretario dem: sei in malafede

ROMA Il decreto «Milleproroghe» arriva a fine anno, di solito, per anticipare o ritardare l'efficacia dei provvedimenti varati dal Parlamento. Ma ora il governo Conte va, in piena estate, nella direzione di azzerare alcune scelte degli esecutivi che lo hanno preceduto. Prima tra tutte la piccola rivoluzione sulle intercettazioni telefoniche introdotta dai governi Renzi e Gentiloni. Quel testo, ora bloccato, avrebbe dovuto essere efficace tra un paio di giorni con l'introduzione anche di norme più stringenti sulla pubblicazione delle conversazioni intercettate, soprattutto se non penalmente rilevanti. Imponendo alla polizia giudiziaria di selezionare quelle essenziali per le indagini.

Il Guardasigilli Alfonso Bonafede (M5S) ha rivendicato la volontà di fermare «la legge bavaglio voluta dal Pd per impedire ai cittadini di ascoltare le parole dei politici indagati o dei politici quando sono al telefono con persone indagate». Il ministro ha detto che questa legge fu «approvata in pieno caso Consip» che coinvolse la famiglia dell'ex premier Matteo Renzi. E «ora abbiamo tolto le mani della vecchia politica dalle intercettazioni...».

La scelta e le date del ministro Bonafede vengono però contestate da mezzo Pd: «Ogni legge può cambiare se lo si ritiene opportuno, ma sarebbe l'ora di farla finita con gli slogan e la propaganda», avverte la vice presidente del Senato Anna Russomando. In merito alla «contemporaneità» con il caso Consip (dicembre 2016), fonti del Pd ricordano che la riforma Orlando prende avvio il 23 dicembre 2014, viene approvata il prima lettura alla Camera il 23 settembre del 2015 per poi «passare» al Senato il 15 marzo 2017. Il varo definitivo arriva il 14 giugno 2017 ma poi si arriva a luglio del 2018 per l'efficacia del testo ora congelato. Insorge Matteo Renzi: «O Bonafede non ha capito niente o è in malafede». Poi commenta le scuse di Gianpaolo Scafarto, il carabiniere delle indagini ora assessore in una giunta di destra in Campania: «Mi ricorda Benigni in Johnny Stecchino quando chiede scusa al boss Cozzamara». Secondo Michele Anzaldi: «Bonafede straparla ed è molto nervoso perché oggi le uniche intercettazioni di cui si dovrebbe occupare sono quelle delle sue telefonate con l'avvocato Lanzalone».

Il senatore grillino Mario Michele Giarrusso dice che «la riforma è tutta da cambiare perché è un obbrobrio che mette il bavaglio alla stampa e impedisce le indagini di magistrati». L'Anm plaude al congelamento. La Federazione nazionale della stampa parla di «buona notizia». Mentre l'Unione camere penali lamenta di non essere stata consultata.

Per Francesco Paolo Sisto (FI) «Bonafede cancella la privacy in nome del giustizialismo». La Lega, per ora, preferisce non commentare.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

55

giorni
La durata del governo presieduto da Giuseppe Conte, che con la squadra dei ministri ha giurato al Quirinale, nelle mani del capo dello Stato, lo scorso 1° giugno

I tempi
Spostata l'entrata in vigore della legge al 2019 per poter modificare l'impianto

I rinvii

- Ieri c'è stato il via libera da parte del Consiglio dei ministri al decreto Milleproroghe
- Tra le misure contenute, il rinvio dell'entrata in vigore delle disposizioni sulle intercettazioni, la proroga della riforma delle Banche del credito cooperativo e dei termini per le Universiadi di Napoli

Il presidente dell'Anm

Minisci: evitato un danno, ascolti utili per cercare le prove

La norma non tutelava la riservatezza E violava i diritti della difesa

«Il nostro grido d'allarme è andato a buon fine, ora si tratta di fare uno sforzo in più», dice il presidente dell'Anm Francesco Minisci, critico, fin dal principio, sulle nuove norme sulle intercettazioni.

Qual è questo sforzo?

«Si tratta di ripensare complessivamente il mezzo intercettazioni».

Teme che il problema non sia risolto?

«La questione non è risolta, in effetti, anche se siamo soddisfatti di questo slittamento, era quello che chiedevamo».

Ai primi di maggio, appena formato il nuovo esecutivo, lei aveva detto: «Mancano le strutture per farla funzionare e nel merito è una riforma che non porta benefici, solo danni alle indagini».

Conferma quanto detto?

«Completamente. Non solo questa riforma non avrebbe tutelato la privacy e violato i diritti della difesa ma anche peggio...».

Ossia?

«Avrebbe danneggiato le indagini. Non dimentichiamo che le intercettazioni si sono rivelate uno strumento di ricerca della prova, soprattutto nelle indagini contro la corruzione e contro la criminalità organizzata».

Il ministro Bonafede commenta: «Abbiamo tolto le mani della vecchia politica dalle intercettazioni». È d'accordo?

«Noi facciamo solo una considerazione tecnica, i commenti politici non spettano a noi».

Il. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il procuratore di Torino

Spataro: quel testo non era certo un ostacolo per le indagini

Non si può pubblicare tutto quello che viene depositato Da anni si discute di privacy

Il procuratore di Torino, Armando Spataro, difende la riforma ora congelata dal governo «perché non rappresenta certo un ostacolo alle indagini». Tuttavia non si oppone a una breve proroga per l'efficacia del provvedimento: «Può essere utile se consente all'esecutivo di mettere a regime strutture tecniche e risorse umane».

Ben venga il rinvio...

«Certo, se è funzionale a reperire altre risorse. Ma non sono d'accordo con chi, poi, vorrebbe ridiscutere l'intero provvedimento».

A Torino vi siete già attrezzati?

«Siamo avanti. Servono sale separate per gli ascolti, misure di sorveglianza, apparati di sicurezza».

Per la tutela della privacy delle persone intercettate la riforma prevede paletti per gli avvocati (ascolti e niente trascrizioni) e può prescrivere alla polizia di riferire ai pm anche su telefonate ritenute irrilevanti ma che potrebbero non esserlo.

«Dopo anni in cui discutiamo di tutela della privacy dobbiamo pur accettare qualche sacrificio. Sia noi magistrati sia gli avvocati. Comunque si deve trovare il modo di assicurare il diritto di difesa».

E il «bavaglio» alla stampa?

«Non sta né in cielo né in terra che si possa pubblicare tutto ciò che è depositato. Il nostro compito è quello di condurre buone indagini con le garanzie previste dalla legge. Non ci possiamo preoccupare di altro».

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA